

# Cilluffo, un italiano a New York

Alla Dicapo Opera debutta *Il caso Mortara*, commissionato dal teatro americano

Quando aveva 19 anni e studiava ancora composizione a Torino, Francesco Cilluffo, intervistato dal "giornale della musica", dichiarava che da grande voleva fare il compositore e che amava il teatro. Oggi di anni ne ha 31, alle spalle diploma in Conservatorio, laurea al Dams, master alla Guildhall School di Londra, un'attività di direttore e di compositore e il 25 febbraio la sua nuova opera, *Il caso Mortara*, debutta alla Dicapo Opera di New York. Un teatro di New York che commissiona un'opera a un compositore italiano, come è successo? «E mi hanno detto che è la prima volta, dopo Puccini con la *Fanciulla* al Met! - risponde Cilluffo - Tobias Picker, l'autore di *Emmeline* e di *An American Tragedy*, aveva visionato la partitura della mia opera *Eduard II* che aveva vinto il Premio Fux a Graz, lui è artistic advisor alla Dicapo Opera e così mi hanno commissionato un'opera. Picker era affascinato dalla storia di Edgardo Mortara, il bambino ebreo battezzato segretamente e quindi sottratto alla famiglia da Pio IX nel 1858. Così mi ha consigliato di leggere *Prigioniero*

*del Papa Re* di David Kertzer chiedendomi se, secondo me, poteva diventare un'opera, dopo tre pagine avevo capito che di opere se ne potevano scrivere tre! Quello che mi interessa veramente è che, come nella tradizione operistica ottocentesca, in questa storia si intreccia il dramma privato (il bambino conteso che poi diventa sacerdote) e la Storia (prima la Breccia di Porta Pia, poi la seconda guerra mondiale)». Perché comporre, oggi un'opera, con le arie, i duetti? «Perché comporre vuol dire fare delle scelte. L'opera vuol dire raccontare, ma lo fanno anche cinema e teatro, l'opera racconta secondo una precisa struttura e, per me, darsi delle gabbie, darsi delle scelte formali ti rende in realtà più libero. E allora le arie sono momenti forti, che non necessariamente devono avere l'accordo finale per scatenare l'applauso... Il discorso sulla vocalità poi, vuol dire non dimenticare grandi modelli come *Wozzeck* o *Peter Grimes*, ma anche cercare una vocalità italiana, e penso anche che il disagio del personaggio si possa raccontare con una stilizzazione estrema della frase melodica». s.f.